

Carneade è tornato: Renzi dileggia Alfano e turlupina Berlusconi

Dunque il carneade Mattarella, ignoto agli italiani – i quali comunque mai lo avrebbero scelto – per volontà e imposizione del dittatorellino sbruffone fiorentino Renzi, da metà o poco più dei grandi elettori (perché per amore di decenza non conteggio i vigliacchi che, approfittando del buio dell'urna, bramosi di salire sul carro del vincitore hanno tradito gli “ordini di scuderia”) è stato stoltamente issato alla suprema magistratura della Repubblica.

Peggior risultato non poteva venire conseguito, un personaggio più ectoplasmatico non era individuabile nel caravanserraglio dei mefitici politici italiani, quale successore del catastrofico Napolitano (ma in verità volutamente esagero: Amato – inverecondo traditore di Craxi, scippatore dei conti correnti degli italiani, collezionista di laute prebende pensionistiche – e Prodi – recordman di nequizie politiche, colossale quella dell'adesione all'euro con cedimento mostruoso alla prepotenza germanica e connesso impoverimento micidiale dei derelitti cittadini d'Italia) – se fiondati al Colle sarebbero stati di certo più devastanti dell'insulso Mattarella.

È dunque così accaduto che parlamentari diventati tali illegittimamente (sentenza della Corte Costituzionale) hanno eletto presidente della Repubblica un tizio che in quanto membro della Corte aveva concorso a dichiarare non conforme alla Costituzione il Parlamento in funzione. Se la logica aristotelica è almeno minimalmente applicabile anche ai comportamenti pur endemicamente demenziali dei «politici», consegue che l'uomo di fumo Mattarella è capo dello Stato in spregio dello spirito e della sostanza del diritto.

Al cospetto della vicenda che qui discuto, non c'è niente da fare, si è costretti a constatare crudamente che gli individui – quasi senza esclusioni (in verità per buona sorte non latitano però del tutto tra di essi le persone dabbene e qualcuna di tal buona fatta personalmente conosco) – i quali si butano nell'attività politica come praticanti a tempo pieno della stessa palesano in maniera pressoché inevitabile i connotati peculiari della gens italica di più vile conio.

Sono amorali, incapaci, abissalmente ignoranti, abbarbicati a guisa di cozze al loro «particolare», maestri di vane fonazioni, falsari e menzogneri, drogati dalle ideologie, all'altro a ideali e valori, antitetici al perseguimento del bene comune. Ciò a prescindere dall'affiliazione a qualsivoglia consorteria politica.

Valga, ad attestazione dell'apocalittica tesi, il comportamento tenuto da gran parte dei cosiddetti grandi elettori in occasione delle prime tre votazioni, nelle quali per eleggere il presidente occorre la maggioranza di due terzi dei votanti: ha infilato nell'urna la scheda bianca, reputando la prescrizione costituzionale un rituale e seccante adempimento formalistico!

Ma, o sommi dementi, non ha vellicato le vostre dure cervici la consapevolezza che niente avrebbe dovuto essere tralasciato pur di convergere con egemonica maggioranza i suffragi sopra una personalità insigne, così effettivamente rappresentativa dell'unità della nazione, che l'elezione al quarto scrutinio di un individuo oscuro, estraneo ai sentimenti e alle languenti speranze della gente, rende *ipso facto* fin dai suoi primi passi presidenziali l'anonimo un'anatra zoppa?

Comunque, da tutto ciò pietosamente prescindendo, l'uomo che dalla contesa esce con le ossa rotte, anzi, polverizzate, è Silvio Berlusconi. Per il rilancio di sé dopo le traversie patite in specie per la delinquenziale persecuzione da parte della magistratura, tutto ha acriticamente puntato sull'elezione di un presidente della Repubblica davvero *super partes* e a lui non pregiudizialmente ostile: a essere indulgenti, si ritrova con in mano un pugno di mosche.

Non ha contribuito all'elezione del capo dello Stato, il Quirinale è adesso occupato da un «non essente» i cui soli segnali d'esistenza in vita in passato sono stati manifestazioni d'insofferenza e cronica inimicizia proprio avverso la persona e la figura di Silvio Berlusconi.

Io ho sempre seguito l'avventura politica del leader e fondatore di Forza Italia con attenzione e, se pure non entusiastica, adesione (io, del resto, non sono facile coltivatore di entusiasmi), anche addirittura risolvendomi ad associarmi con tessera al partito berlusconiano. Proprio per l'incidenza di tale mia compartecipazione, spiace dover rilevare che il rispettabile personaggio, incapricciatosi del premier da nessuno votato nonché segretario del PD Matteo Renzi, ha inanellato una catena interminata di madornali errori, sfociati nella odierna disfatta.

Oggi Berlusconi, dileggiato e truffato, piagnucola esterrefatto per la pugnalata proditoria infertagli dal callido Renzi: ma, vivaddio, soltanto una persona frastornata dall'aggressione giudiziaria e privata di lucidità intellettuale dai condizionamenti della *ingravescentem aetatem* e d'una esistenza affrontata sempre al massimo dell'intensità poteva pregiudizialmente riporre autentica fiducia in un politicastro come il pinocchio fiorentino assatanato di potere, che all'affermazione di se stesso tutto è disposto con sconfinato cinismo a subordinare.

L'ormai «ingenuo» Berlusconi s'è aggrappato alla lealtà e al senso dell'onore del pifferaio gliato enuretico locutorio e inesausto confezionatore di tweet: finendo inevitabilmente impallinato, arso, massacrato.

Ottimo Silvio Berlusconi, non disdegni il mio amichevole consiglio: per rispetto della sua decorosa e meritoria storia politica, ormai combattuta fino in fondo la buona battaglia, esca di scena, consenta che un altro leader, scelto dagli aderenti all'area ideale e valoriale di cui lei è stato per vent'anni prestigiosa espressione, prenda nelle sue mani il testimone da lei per oltre quattro lustri valorosamente impugnato, nel quale si riconoscono i liberali, i moderati, gli avversari dello statalismo dei sinistrorsi acefali, in specie dei comunisti e dei loro compagni di merende.

Eviti dunque con una ulteriore permanenza ostinata sul palcoscenico di arrecare involontariamente danno alla causa che ha a lungo con energica intrepidezza sostenuto e difeso.

In ogni caso il signor Sergio Mattarella non è e mai sarà il mio presidente (anche per l'ovvia circostanza che io non sono la repubblica italiana). Per me egli è stato, è e sempre sarà Nessuno.

31 01 2015